

“Patetico il ruolo dell’Europa sull’Ai. Così diventerà una colonia di Usa e Cina”. Intervista ad Alec Ross



Alec Ross è tra i maggiori esperti mondiali di economia digitale. Classe 1971, nato in West Virginia, è stato consigliere al dipartimento di Stato per l’Innovazione con Hillary Clinton e ha coordinato la politica tecnologica per la campagna elettorale di Barack Obama. È autore di bestseller mondiali (il suo *The industries of the future* è tra i bestseller del New York Times). Oggi vive in Italia, dove insegna alla Bologna Business School.

Professor Ross, la valutazione di Nvidia è diventata un caso. Con lei avanzano tutte le società tecnologiche quotata a Wall Street, capaci di portare gli indici a nuovi livelli record. Questa corsa agli investimenti in Ai è giustificata?

“La ricerca attuale stima un caso di riferimento in cui l’adozione diffusa dell’Ai potrebbe contribuire dell’1,5% alla crescita annuale della produttività su un periodo di dieci anni, aumentando il PIL globale di quasi 7 trilioni di dollari. Il caso positivo determina un notevole aumento totale del 2,9%. Solo questo convalida l’investimento. Se a ciò si aggiunge il ruolo che l’Ai può svolgere nell’affrontare le sfide globali come il cambiamento climatico e nel prolungare la longevità della vita umana attraverso l’applicazione dell’intelligenza artificiale nella genomica, la classe degli investitori (almeno negli Stati Uniti e in Cina) crede assolutamente di sì”.

Una corsa così impetuosa non potrebbe nascondere delle fragilità? I tecnologici ci hanno abituati a crescite imponenti e crolli vertiginosi.

“I mercati salgono e scendono, ma nel lungo termine salgono. Il vero rischio è pensare principalmente in termini di rischio e non in termini di opportunità. Il denaro che dorme nei conti bancari e non viene investito in modo più cinetico è sottoperformante. L’alto tasso di risparmio e la mancanza di investimenti hanno contribuito in modo significativo alla mancanza di crescita economica in Italia negli ultimi 20 anni”.

Nvidia in un anno ha quadruplicato il suo valore. Cosa ci insegna questo caso?

“Nvidia è il titolo in più rapida crescita nel mercato azionario, ma rappresenta ancora statisticamente una quota inferiore alla dimensione totale dei mercati americani rispetto ad altre società, tra cui Apple, Microsoft, Meta e Amazon, che stanno tutte ottenendo buoni risultati. Nvidia è solo l’aggiunta più recente ed entusiasmante a questa categoria di Big Tech, quindi sta ricevendo tutta l’attenzione, attenzione che probabilmente è meritata. La vera lezione di Nvidia è che gli Stati Uniti continuano a produrre

aziende tecnologiche dominanti a livello globale. Pochissimi conoscevano Nvidia 5 anni fa. Questo tipo di dinamismo dovrebbe essere celebrato”.

Oggi 9 delle 10 aziende più capitalizzate al mondo sono aziende tecnologiche. Il mercato digitale sembra non poter evitare di creare colossi e monopoli.

“La concentrazione del mercato e il potere di un numero limitato di imprese globali presentano una serie di sfide. Ma si tratta di sfide che hanno potenziali soluzioni. Ciò inizia con la garanzia che questi conglomerati globali (la maggior parte di loro non sono realmente monopoli ma conglomerati) paghino le tasse e non intraprendano strategie che consentano loro di delocalizzare i propri guadagni. Le piccole e medie imprese pagano una percentuale maggiore dei loro profitti in tasse rispetto ad aziende come Google, Apple e Meta perché le piccole e medie imprese non hanno né la presenza globale né gli eserciti di avvocati e contabili per facilitare queste transazioni. Prima di parlare di smembramento o di limitazione delle dimensioni di queste grandi aziende, vorrei vederle pagare la giusta quota di tasse e non avere il permesso di nascondersi nei paradisi fiscali”.

Tra Usa e Cina c'è vera competizione sull'AI?

“È una vera competizione ma a questo punto gli Stati Uniti sono primi perché investono di più: quest'anno gli Usa investono 65 miliardi mentre la Cina ne investe 35. In secondo luogo, perché gli Stati Uniti sono molto più avanti nel campo dell'AI generativa. Ai cinesi non piacciono i Large Language Models (LLM) come ChatGPT perché sono molto difficili da censurare e controllare e il governo cinese limiterà tutto ciò che non può censurare o controllare”.

L'Europa al momento sembra più decisa a normare l'AI che a svilupparla.

“Onestamente lo trovo patetico e imbarazzante”.

Sta dicendo che non serve normare l'AI?

“Certo, dovrebbero esserci delle normative ragionevoli sull'AI, ma a meno che l'Europa non voglia essere una colonia economica degli Stati Uniti e della Cina, allora avremo bisogno di meno avvocati, politici, filosofi e burocrati che stabiliscano strategie e norme per l'AI e di più imprenditori, venture capitalist e ingegneri. Da troppo tempo gli europei non sono più protagonisti. È come una partita di calcio. In campo ci sono due squadre, una americana e una cinese. Invece di schierare la propria, gli europei hanno preferito recitare la parte dell'arbitro, che fischia i falli e mostra il cartellino giallo. L'arbitro può contribuire a decidere il risultato della partita, soprattutto se dirige male, ma non è mai lui a vincerla. Se vogliono vincere, gli europei devono mandare in campo la loro squadra”.

Come dovrebbe giocare l'Europa?

“Basta osservare i modelli concorrenziali di sviluppo tecnologico in Cina, dove un governo autoritario ha messo a punto un modello di sorveglianza totale e, in cambio di controllo e potere politico, promette stabilità. L'altra squadra è capitanata dagli imprenditori 'ragazzini' della California, che hanno sviluppato un modello di sorveglianza tutto nelle mani del settore privato. Queste nuove imprese creano prodotti che danno una forte dipendenza. Ne sono dipendente anch'io. Invece di cedere loro il potere politico, cediamo quello finanziario, che permette a questi magnati di diventare una super élite globale, con livelli di ricchezza, e anche di potere, che qualche decennio fa sarebbero stati del tutto impensabili. Né l'autoritarismo cinese né i miliardari californiani sono la strada giusta per l'Europa. Serve una squadra europea e italiana che porti avanti il proprio modello di contratto sociale e una crescita economica che garantisca l'equilibrio tra aziende, governo e cittadini”.